

Ora l'Ue dipende dal gas liquefatto americano. La guerra russa è un affare per gli Usa

Boom dell'export di gnl e megaprofiti per le società statunitensi. Ma è già scontro tra le due sponde dell'Atlantico: un gruppo di società Ue accusa l'americana Venture Global di non rispettare i contratti a lungo termine per vendere il suo metano sul mercato spot, dove i prezzi sono più alti. Chi paga il conto? Come al solito, l'Europa

Claudio Paudice, [Huffpost 15.11.2023](#)

L'Unione Europea si è liberata dalla dipendenza dal gas della Russia per ritrovarsi nuovamente dipendente, stavolta dalle forniture di gnl americano. A distanza di quasi due anni dall'inizio del conflitto in Ucraina, non c'è ombra di dubbio che a trarre maggior profitto dagli effetti collaterali della guerra scatenata da Vladimir Putin alle porte dell'Ue sia un Paese su tutti gli altri: gli Stati Uniti, diventati i primi fornitori di gas liquefatto della prodiga Europa e in predicato per affermarsi come Paese leader nell'esportazione di metano nel tentativo di scalzare proprio la Federazione Russa sul mercato dei combustibili fossili. Non è certamente un caso ma frutto di una strategia orchestrata dalla Casa Bianca all'indomani dell'invasione dell'Ucraina e che trova conferma nell'ultimo pacchetto di sanzioni licenziato dal Dipartimento del Tesoro.

Il Governo degli Stati Uniti ha infatti inserito tra i destinatari delle ritorsioni economiche l'Arctic Lng 2, un progetto di punta di sviluppo dell'industria del gas russo nell'Oceano Artico, con l'obiettivo dichiarato non tanto di frenare l'offerta attuale di gnl, di cui in parte l'Ue ancora si serve, ma di bloccare l'espansione futura. Anche a costo di andare contro gli interessi dei propri alleati: Arctic LNG 2 è il progetto di gnl di punta del colosso russo Novatek ma è in partnership con altri, come la francese Total - azionista di minoranza di Novatek - e il Giappone, collaborazioni naturalmente nate ben prima della guerra. L'Organizzazione statale giapponese per i metalli e la sicurezza energetica (JOGMEC, società governativa) detiene una partecipazione del 75% in Japan Arctic LNG BV, o J-Arc, che detiene una partecipazione del 10% in Arctic LNG 2 LLC, la società operativa per il progetto Arctic LNG 2 in Russia. Il 2 novembre scorso il Tesoro americano ha ordinato il blocco di tutte le transazioni nei confronti della società di gas nell'Artico a partire dal 31 gennaio 2024.

Il progetto di sviluppo del gnl con Novatek "per noi è importante" e "insieme alle parti interessate effettueremo un esame dettagliato dell'impatto delle sanzioni", ha affermato Yasutoshi Nishimura, ministro dell'Economia, Commercio e Industria del Giappone. "Risponderemo adeguatamente dopo aver valutato in modo esaustivo la situazione", ferma restando la necessità di garantire approvvigionamenti energetici stabili per il Paese. Tokyo insomma è stata presa in contropiede dalla mossa di Washington e ancora non ha ben chiaro quale sarà l'impatto per il suo investimento volto a garantire un flusso aggiuntivo di gas naturale liquefatto. Ma certo la Casa Bianca non intende fare passi indietro. "Novatek ha avviato i suoi progetti nell'Artico con l'aspirazione di far diventare la Russia il più grande esportatore di GNL al mondo.

Il nostro obiettivo è uccidere quel progetto. E lo stiamo facendo attraverso le nostre sanzioni, lavorando con i nostri partner nel G7", ha detto di recente il vicesegretario per le risorse energetiche Geoffrey Pyatt davanti al Congresso.

Nell'articolato disegno della Casa Bianca di rendere gli Stati Uniti leader non solo nel mercato del petrolio ma anche del gas l'Unione Europea ricopre il solito ruolo subalterno, o meglio di munifico cliente che paga tanto, anche troppo, perché incapace di far valere il suo potere di grande mercato e di potente acquirente. In un certo senso Bruxelles non ha fatto tanto per impedirlo, anzi. A marzo 2022, solo un mese dopo la guerra, in un vertice tra il presidente americano Joe Biden e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen venne deciso che gli Stati Uniti avrebbero sostituito la Russia come principale fornitore di gas all'Europa, con l'obiettivo di portare le consegne aggiuntive di gnl a 50 miliardi di metri cubi entro il 2030:

"L'impegno americano di fornire all'Ue almeno altri 15 miliardi di metri cubi di Gnl quest'anno è un grande passo perché taglierà la fornitura energetica dalla Russia", disse la leader europea. I dati oggi confermano che quel percorso è stato intrapreso con lauti guadagni da parte delle società produttrici di metano.

"Mentre l'Ue ha ridotto drasticamente la sua dipendenza dalle importazioni di gas russo, ha sostanzialmente aumentato la sua dipendenza dalle importazioni di gas naturale liquefatto (Gnl) statunitense". Il risultato è che "l'Europa è diventata la principale destinazione delle esportazioni di Gnl statunitense, superando l'Asia", ha rivelato un documento di lavoro redatto dal Centro studi e ricerche del Parlamento Europeo. Per gli analisti dell'europarlamento, "anche se la dipendenza dagli Stati Uniti non può essere considerata un rischio per la sicurezza, costituisce comunque un rischio economico, dato il prezzo sostanzialmente più alto del Gnl americano rispetto al gas russo". Inoltre, "i prezzi dell'energia strutturalmente elevati non solo fanno aumentare l'inflazione, ma possono anche indurre le industrie a delocalizzare in Paesi con energia più economica, portando a una deindustrializzazione dell'Europa". Lo studio del Parlamento Europeo tende forse a sottovalutare che gli Stati Uniti sono chiamati tra un anno al voto per le presidenziali, e come l'esperienza insegna, fare troppo affidamento sull'amicizia atlantica potrebbe rivelarsi avventato. Durante la presidenza di Donald Trump, infatti, la guerra commerciale a colpi di dazi non ha certo risparmiato le relazioni tra Usa e Ue.

Quest'ultima si ritrova come al solito col fianco scoperto. Ad aprile il segretario di Stato Antony Blinken ha comunicato i numeri del successo americano nel mercato europeo: nel 2022 le esportazioni di gnl verso l'Ue sono aumentate su base annua del 140%, toccando i 56 miliardi di metri cubi. In pratica, secondo Blinken, gli Stati Uniti sono riusciti in un solo anno nell'impresa di sostituirsi alla Russia: le forniture americane hanno coperto infatti il 40% della domanda Ue, poco meno di quanto coprivano prima della guerra le forniture russe, che ora pesano solo il 15%, tenendo comunque conto che l'Ue ha tagliato la sua domanda di gas a causa degli alti prezzi di circa il 19%. In realtà Blinken gonfia un po' il ruolo americano negli approvvigionamenti dell'Ue, che ha nella Norvegia, nell'Algeria, nel Qatar e in parte ancora nella Russia altri suoi importanti fornitori. Ma il boom di importazioni di gnl avvenuto nel 2022 non c'è dubbio abbia giovato i produttori statunitensi, che hanno occupato oltre i due terzi della domanda aggiuntiva. Ora Washington ci ha preso gusto e non intende arrestare la sua corsa verso la leadership mondiale nel mercato del gnl. L'Eia, Energy Information Administration statunitense, prevede che la capacità di esportazione di gas naturale liquefatto del Nord America aumenterà fino a 24,3 miliardi di piedi cubi al giorno (Bcf/giorno) dagli 11,4 Bcf/giorno di oggi, entro il 2027. Il

contributo maggiore arriverà proprio dagli Usa che hanno in costruzione cinque ulteriori impianti di esportazione per una capacità complessiva di 9,7 miliardi di piedi cubi/giorno: Golden Pass, Plaquemines, Corpus Christi Stage III, Rio Grande e Port Arthur. Le autorità americane prevedono che le esportazioni di gnl da Golden Pass LNG e Plaquemines LNG inizieranno già nel 2024.

L'essersi liberati dalle forniture di Mosca ed essersi assicurati quelle di un Paese alleato come gli Usa tuttavia non mette le imprese del vecchio continente al riparo da pratiche commerciali scorrette o da vere e proprie prevaricazioni. Come quelle che hanno denunciato le major Shell e Bp, a cui si sono poi aggiunte l'italiana Edison e la spagnola Repsol che hanno chiesto alla Commissione Europea di portare avanti il loro contenzioso con l'americana Venture Global dinanzi alla Task Force Usa-Ue sulla sicurezza energetica, un organismo che si è insediato subito dopo la guerra in Ucraina.

Secondo l'industria europea del gas, la controparte Usa avrebbe "rinneato" il contratto di fornitura con pratiche commerciali altamente sleali. In diverse lettere di cui hanno dato conto Financial Times e Bloomberg, le imprese del vecchio continente accusano in pratica Venture Global di aver trattenuto il gas a loro destinato in contratti a lungo termine per rivenderlo sul mercato spot in Europa, dove il prezzo era di gran lunga maggiore, lucrando sulla fame di gas del mercato Ue. Nella sua lettera, ha scritto il quotidiano della City, la società Edison avrebbe stimato un guadagno netto di diciassette miliardi e mezzo dalle vendite sul mercato a breve termine, quasi quindici miliardi in più rispetto agli incassi previsti dai contratti a lungo termine, secondo un rapporto della società Wood Mackenzie.

Tutto si tiene: la società di Arlington in Virginia ha giustificato la mancata fornitura con dei problemi in uno dei suoi impianti di liquefazione di metano in Louisiana, quello di Calcasieu Pass, da 1,3 miliardi di piedi cubi al giorno. Entrato ufficialmente in funzione a gennaio 2022, l'impianto formalmente non è entrato in esercizio commerciale perché ancora in fase di "messa in servizio", da quasi due anni, condizione che secondo l'industria europea le avrebbe consentito di non onorare ancora gli impegni di fornitura dei contratti. Tuttavia, dai dati analizzati dalle società sarebbe emerso che nel frattempo, approfittando del periodo di test, Venture Global avrebbe venduto comunque ingenti quantità di gas sul mercato spot, a prezzi naturalmente più profittevoli. Si parla di circa 200 carichi di gnl, di gran lunga superiori alla media quando si parla di impianti in prova.

Venture Global ha risposto il 10 novembre, affermando che le accuse sono "false" e che la richiesta ai governi di interferire negli accordi tra società private è "oltraggiosa". "Come abbiamo spiegato sia ai funzionari statunitensi che a quelli dell'Ue, la nostra capacità di produrre gnl in anticipo mentre commissioniamo in modo incrementale il resto del nostro impianto ha permesso agli Stati Uniti di inviare il 10% in più di gas liquefatto in Europa, un contributo significativo all'impegno del presidente Biden nei confronti dell'Ue", ha detto la società di Arlington. Che a sua volta ha accusato le società Ue di aver acquistato i suoi carichi per poi rivenderli su altri mercati, guadagnandoci sopra.

Mentre le aziende del gas se le danno di santa ragione tra le due sponde dell'Atlantico, la Task force composta da autorità europee e americane mantiene un solenne silenzio, lasciando che la mano invisibile del mercato non risolve un bel niente, al massimo aggravi i costi sostenuti dai consumatori e dalle imprese del vecchio continente per approvvigionarsi di metano. Così gli Usa continuano la loro corsa nelle forniture globali di gas liquefatto rosicchiando quote di

mercato ai loro competitor, grazie anche alla fretta con cui l'Ue, in preda all'ansia di liberarsi del metano russo, le ha consegnato un anno fa la chiave per aprire e chiudere la valvola del gas a suo piacimento.